

Gabriele Nissim

*La Giornata dei Giusti dell'umanità:
non teniamoli nascosti e ridiamo con loro*



Il 7 dicembre 2017 il Senato ha approvato la legge che istituisce per il 6 marzo la Giornata dei Giusti dell'umanità. Con questo provvedimento, l'Italia aderisce ufficialmente alla Giornata dei Giusti approvata nel 2012 dal Parlamento Europeo su proposta di Gariwo.

Questo è un grande messaggio che il nostro Paese lancia all'Europa e al mondo intero, in un momento in cui è sempre più necessario richiamare tutti gli individui alla responsabilità personale per riaffermare i valori del dialogo, della pace, dell'inclusione e isolare quanti vogliono spingerci nel baratro dell'odio. La Giornata dei Giusti dell'umanità vuole quindi valorizzare quanti, nei momenti bui della storia, quando hanno prevalso leggi ingiuste e gli uomini sono stati perseguitati, si sono assunti una responsabilità personale nei confronti del male.

Il nostro è un Paese che fa conoscere la bellezza nel mondo, che lancia messaggi di pace, che ripudia la guerra e cerca di essere un esempio per la soluzione dei conflitti nel mondo.

Con la Giornata dei Giusti l'Italia si è assunta l'impegno di una cultura innovativa che potremmo definire la *diplomazia del bene*: valorizzare ovunque nel mondo – con la creazione di Giardini dei Giusti in ogni città, e con un processo educativo nelle scuole e nelle istituzioni – la conoscenza di storie di uomini esemplari che hanno difeso la libertà, la democrazia, il valore della vita umana.

È un compito importante in questa fase storica, poiché assistiamo alla nascita di culture della violenza, di cui il terrorismo è la massima espressione, e alla crescita di comportamenti pubblici e privati che incitano all'odio, alla diffamazione e alla contrapposizione. Ricordare i Giusti significa lavorare per il dialogo, per il rispetto della persona, per l'educazione alla responsabilità personale.

Grandi successi sono stati ottenuti sul piano nazionale e internazionale, perché con il lavoro di Gariwo sono stati creati quasi un centinaio di Giardini in Italia e all'estero. In particolare questa diplomazia del bene ha portato alla creazione di tre Giardini nell'area mediorientale (in Tunisia, Giordania e Israele), come espressione di pace e di dialogo tra i popoli. Inoltre la città di Varsavia, prendendo come esempio il Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano, ha creato nel luogo simbolo

della persecuzione ebraica il primo Giardino dell'Europa centrale. Sono state create esperienze simili in Bosnia e in Ruanda. Ora con il Ministero degli Affari Esteri è iniziato un processo per rendere pubbliche le migliori figure della nostra diplomazia che si sono impegnate per la difesa di popolazioni colpite da genocidi e per atti umanitari nelle aree belliche e di crisi.

LA GIORNATA DEI GIUSTI

Il memoriale di Yad Vashem in Israele ha avuto il grande merito storico di mettere in luce per la prima volta il valore morale di chi si era impegnato a soccorrere un uomo nel corso di un genocidio. Giusto era un non ebreo che aveva salvato la vita di un ebreo. Con questa Giornata abbiamo voluto rendere universale questo concetto, poiché in ogni esperienza di genocidio e di crimini contro l'umanità sono emerse delle figure che hanno cercato di difendere la dignità umana. Così l'intuizione nata dal Giardino di Gerusalemme è diventata un esempio per il mondo intero.

La ricerca dei Giusti è quindi un'esperienza plurale, perché in ogni contesto si possono rintracciare figure che meritano di diventare un esempio per le nuove generazioni.

Ogni Paese potrà scegliere una sua strada, con il lavoro delle associazioni impegnate sulla memoria che dovranno garantire la serietà del lavoro. Dobbiamo immaginare una pluralità di esperienze che nascano dai comuni, dai parlamenti, dalle scuole, dalle università, che mettano in luce esempi di coraggio morale di cittadini del proprio Paese e che abbiano anche lo sguardo rivolto a figure universali. Il Giusto è un cittadino del mondo e non ha una sola patria. Ma quando viene ricordato e valorizzato fuori dai suoi confini acquista una nuova cittadinanza, come accade normalmente per i grandi artisti, scrittori e filosofi.

CHI SONO I GIUSTI

Non esiste una sociologia dei Giusti. Non può esistere una categoria che li racchiuda tutti. Per ogni momento storico, per ogni nuovo genocidio, per ogni nuova sfida ci possono essere nuove definizioni.

Da un lato, come hanno osservato Hannah Arendt, Václav Havel e Primo Levi, la loro presenza nei momenti oscuri dell'umanità ci ha mostrato come non esista un male invincibile e demoniaco, perché i Giusti sono l'espressione più tangibile di una possibilità di resistenza da parte degli esseri umani. Il male infatti è sempre una relazione che soggioga e manipola gli uomini passivi. Accanto ai carnefici esiste sempre una zona grigia che partecipa o assiste indifferente ai crimini. Eppure questa zona grigia si può trasformare nel suo contrario, con l'iniziativa di uomini coraggiosi. Una società indifferente può cambiare quando sulla scena pubblica appaiono degli uomini responsabili.

Da un altro lato i Giusti non sono *né santi né eroi* e non appartengono a *nessun campo* politico, sociale, economico, militare privilegiato; possono essere fascisti come antifascisti, comunisti come anticomunisti, fondamentalisti come antifondamentalisti, secondini di una prigione o di un campo di concentramento oppure vittime e prigionieri, membri di un esercito occupante oppure resistenti contro quello stesso esercito, possono essere ladri, farabutti, prostitute, ma anche persone oneste e irreprensibili.

Ciò che conta è che a un certo punto della loro vita, di fronte a un'ingiustizia o alla persecuzione di esseri umani, sono capaci di andare in soccorso dei sofferenti e di interrompere così, con un atto inaspettato nel loro spazio di responsabilità, la catena del male di cui sono testimoni. Questo tipo di approccio permette di valorizzare il bene compiuto dagli uomini in circostanze estreme, che spesso il peso delle ideologie impedisce di cogliere rischiando di consegnare all'oblio gesti eccezionali di coraggio civile. In Italia, per esempio, ci sono voluti molti anni prima che fosse data importanza ai salvataggi compiuti da fascisti come Giorgio Perlasca o Guelfo Zamboni, poiché la loro collocazione politica veniva considerata una colpa più rilevante di un grande gesto di generosità.

È paradossale, ma anche nella riflessione sui Giusti scatta un meccanismo perverso della ricerca della perfezione, come se fosse necessario premiare soltanto la santità – che invece non esiste mai su questa terra. L'essere umano si sente rassicurato dalla ricerca di eroi e santi, quando invece l'unico bene possibile in

questo mondo è quello fatto da persone normali e imperfette. Spesso è difficile accettare la fragilità del bene.

Tuttavia, sono proprio le persone *normali* che si battono per la dignità che devono essere valorizzate, perché trasmettono un esempio alla portata di tutti.

È inoltre importante sottolineare che le circostanze della vita producono una moltitudine di figure e di esperienze non facilmente classificabili, e che la definizione del Giusto di fronte a un crimine contro l'umanità rimane sempre *aperta*.

LA RESPONSABILITÀ NEL NOSTRO TEMPO

La scoperta dei Giusti pone a tutti il problema della responsabilità. È fin troppo facile ricordare i Giusti di ieri, senza interrogarsi sui tempi in cui viviamo oggi. Chi non sarebbe oggi dalla parte degli ebrei durante a Shoah, dalla parte degli armeni durante il genocidio, dalla parte dei dissidenti russi durante il totalitarismo sovietico. Tutti noi tendiamo a essere buoni *ex post*, invece facciamo molta fatica a porci delle domande sulle emergenze del nostro tempo.

Prevale sempre l'idea che se qualche cosa non va non si possa fare nulla e che l'unica cosa possibile sia l'indignazione e la colpevolizzazione degli altri. I Giusti invece insegnano che ogni uomo nel suo piccolo può sempre fare qualche cosa e difendere la sua integrità morale. Chi si prende cura del proprio giardino non cambierà il mondo, ma lascia una piccola traccia che può diventare un sentiero per gli altri uomini.

Oggi dovremmo interrogarci sulla cultura del disprezzo che avvelena il dibattito politico, sulla demonizzazione dei migranti, sulla cultura del nemico che ritorna a ripresentarsi sulla scena internazionale, sulla nostra indifferenza nei confronti di tanti crimini contro l'umanità che dalla Siria, allo Yemen, al Kurdistan iracheno hanno insanguinato il Medio Oriente.

I Giusti hanno insegnato a non arrendersi al fatalismo e al determinismo, perché il destino del mondo dipende anche dalle nostre scelte e dal nostro coinvolgimento.

Come scrive la Arendt, solo le persone in carne e ossa sono in grado di scuotere l'umanità, gettando il seme per un nuovo inizio, anche quando ogni speranza sembrerebbe perduta.

Per questo motivo ritengo che il lavoro di Blanchaert sia di grande attualità.

Dare nome a un Giusto significa togliere dall'anonimato chi ha operato per il Bene e creare attorno a lui un sentimento di gratitudine e di emulazione; mostrare il suo volto significa rendere la persona viva e far conoscere quella sua normalità che ce lo fa sentire più vicino. Potrebbe sembrare un'eresia, ma sono contrario all'idea, come si legge nella Bibbia a proposito dei cinquanta giusti, che gli uomini che salvano il mondo debbano rimanere nascosti. Se lo sono è una nostra responsabilità, poiché significa che non siamo capaci di riconoscere il loro valore morale e non abbiamo neanche lo scrupolo di ringraziarli. Spesso dimentichiamo che una persona impegnata con coraggio a fare il Bene può essere fragile come noi e perciò ha bisogno di essere sostenuta e aiutata.

L'indifferenza per i Giusti è spesso sintomo di un decadimento morale.

Ecco perché i volti disegnati da Blanchaert possono contribuire a rendere vivi questi personaggi sulla scena pubblica e a farli diventare parte del nostro mondo e della nostra immaginazione. Con il suo talento, l'artista è riuscito in una piccola magia: quelle facce reali e concrete diventano per noi come degli amici in carne e ossa, dei maestri di vita che ci indicano la strada. Se fossero stati santificati e idealizzati, questi individui sarebbero rimasti lontanissimi da noi, come estranei. Ecco perché l'aspetto che più mi ha colpito in questi disegni è l'ironia di Blanchaert. Ridere con gusto dei Giusti significa renderli persone in carne e ossa, vicini al nostro sentire. Non esisterà mai un Dio che potrà salvare l'umanità, ma soltanto uomini con le nostre stesse facce e con tutti i nostri limiti.

Se possiamo ridere di loro, come dobbiamo fare di noi stessi, vuol dire che questi Giusti non sono più nascosti, ma sono tra di noi.

Gabriele Nissim è presidente di Gariwo, la foresta dei Giusti